

Mons. De Angelis nel ricordo dei Palombaresi

PALOMBARA 16 (G.C.). — Un anno fa nel silenzio della sua canonica, Mons. Lorenzo De Angelis all'età di 74 anni chiudeva la sua seconda vita terrena tra il vivo cordoglio di tutta Palombara. Abbiamo ancora dinanzi agli occhi l'imponente immagine dei suoi funerali, mentre nel cuore restano scolpiti i discorsi commemorativi del Sindaco, di Don Altini e del collega Enzo Silvi dinanzi alla salma di questo infaticabile « servo di Dio » simbolo di operosità cristiana e di altruismo.

A distanza di dodici mesi dalla scomparsa il suo ricordo vive indelebile nella memoria dei nostri cittadini che l'8 dicembre del 1954 festeggiarono le nozze d'oro sacerdotali del loro caro amico circondandolo di affetto e di gratitudine per la nobile missione che stava svolgendo con zelo ed animosità Palombara gli dette i natali il 23 luglio 1881, lo seguì studente nel seminario di Magliano Sabino e lo salutò poi dottore in teologia; a 27 anni ebbe inizio il suo sacerdozio, tornò quindi a Magliano dal 1906 al 1908 ad insegnare belle lettere. A Palombara rimase sino al 1916 e più tardi durante la guerra fu aiuto cappellano presso l'Ospedale Militare del Celio.

Nel 1919 si laureò presso la « Sapienza » ed insegnò quindi al seminario regionale di Molfetta ricoprendo la carica di preside al liceo di Giovinazzo (Bari). Da lì tornò a Magliano come arciprete della Cattedrale di San Liberatore dove insegnò anche al seminario e alla scuola di avviamento al lavoro. Nel 1940 giunse a Palombara per guidare la Collegiata di San Biagio, adoperandosi con zelo per la fondazione dell'odierna Scuola Media Statale « A. Bucciante », di cui fu preside ed insegnante.

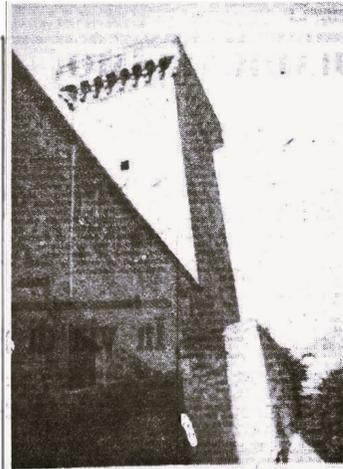
A lui i palombaresi debbono i restauri dell'interno e della facciata del nostro maggiore tempio, nonché la consacrazione della nuova campana e l'installazione della bianca statua in marmo della Vergine « Nivra » posta sopra l'ingresso centrale della chiesa a ricordo dell'Anno Mariano.

Nel 1949 il compianto Lorenzo De Angelis fu nominato Monsignore. La morte improvvisa, lo colse di notte in una fredda domenica di febbraio, al termine di una laboriosa giornata Palombara si augura di accoglierlo presto nell'apoteosi quando le spoglie di questo nostro figlio lasceranno il cimitero di S. Francesco per tornare nella « sua » San Biagio a dormire il sonno eterno.

La roccaforte dei Savelli nella storia di Palombara

PALOMBARA, 16. — Se la opera dei Conti di Palombara valse a trasformare il « Castrum Palumbariae », sorto nel IX secolo a difesa delle incursioni saracene nel Lazio e nella Sabina, la magnificenza dei Savelli contribuì a rendere ricco e munito il castello. I Savelli — e precisamente Luca Savelli — acquistarono il castello il 30 settembre del 1276 e benchè per un certo periodo non vi abitassero stabilmente tuttavia venivano spesso a soggiornarvi; così Luca, malato di gotta, e il figlio Papa Onorio IV vi soggiornarono con tutta la loro corte e nell'anno 1285 lo stesso Luca vi fece il suo testamento.

Il primo a risiedere nella rocca fu Giovan Battista, Maresciallo di Santa Chiesa, nel 1401. Quanto fosse prediletto il castello di Palombara dai membri della famiglia Savelli ce lo dimostrano le opere da essi compiute. Giovan Battista, morto al servizio della Repubblica Veneta, fu uno dei più illustri personaggi di questa casa e nel nostro castello fece costruire il Palazzo Baronale, e donò nel 1414 il famoso dipinto della Madonna della Neve che si vuole attribuire alla scuola senese. Giacomo, suo figlio, mosse guerra da Palombara al pontefice. La situazione s'era così delineata: Pio II aveva investito del Reame di Napoli Alfonso d'Aragona mentre lo pretendeva Renato d'Angiò, Giacomo Savelli parteggiò



PALOMBARA — La torre dell'antico castello dei Savelli

per quest'ultimo devastando le terre da Palombara al Ponte Nomentano. Ma le armate pontificie ebbero il sopravvento e undici dei suoi vassalli furono impiccati.

Qualche anno dopo due suoi figli furono uccisi da alcuni montanari penetrati nel castello; le truppe inviate dal Papa Callisto III lo liberarono dalla masnada e la sera, sotto le mura, i corpi giustiziati degli assassini penzolarono dai pali.

Per il resto della vita Giacomo si dedicò alla sua residenza; nel 1459 faceva costruire (fuori) le mura ed in amena posizione di campagna il convento di S. Francesco.

Nel 1497 il castello di Palombara fu teatro di lotta tra gli Orsini e i Colonna; i Savelli si allearono con i Colonna, l'altro ramo (quello di Ariccia) con

gli Orsini. Sin dall'inizio delle ostilità i Colonna occuparono la Bassa Sabina, Ariccia e Valmontone, ma Palombara rimase assediata dagli Orsini. Trolo la difese e, per salvarla, lo incendiò. Tuttavia una battaglia accesasi tra Palombara e Montecchio favorì i Colonna, ma la guerra ebbe un secondo episodio. Gli Orsini, chiamati Adriano Buglioni da Perugia e altri capitani da Spoleto, marciarono sulla roccaforte palombarese. Qui li attendeva Trolo: svizzeri e spagnoli assaltarono le mura ma invano; Trolo, eroico difensore, permise così a Colonna (già in marcia da Ponte Lucano) di sbaragliare gli Orsini sotto le nostre mura. Il Guicciardini ricorda questa lotta sottolineando l'importanza del feudo palombarese, prediletto dai Savelli. Il castello — tolto dopo questa battaglia da Alessandro VI — tornò ai Savelli nel 1503 per opera di Giulio II della Rovere. Questo è il periodo che vide Palombara e i Savelli formare una famiglia ed una dimora, ed i Signori sempre larghi di benefici per il loro glorioso feudo. Il paese sarà riconoscente di tutto ciò alla dinastia e quando Flaminia Savelli andrà in sposa ad un Cesi il suo popolo le farà dono di una dote di 6000 scudi. Il 1637 è l'ultimo anno di Casa Savelli per la nostra cittadina, ma la vecchia roccaforte ricorda ancora con orgoglio i suoi illustri e grandi padroni.